

Il Servizio Civile Nazionale: dall'obbligo alla scelta

Dott. Raffaele De Cicco

**tratto dall'intervento tenuto in occasione del
Corso di formazione UNSC per formatori di servizio civile**

Mercoledì 17 Novembre 2010

Quello che tenteremo di fare è di analizzare le vicende che si sono susseguite in Italia rispetto all'Obiezione di Coscienza prima e al Servizio Civile Nazionale dopo, con un taglio particolare, per cercare di capire quale è stata la via italiana del Servizio Civile, quali sono stati i momenti decisivi e in che contesto di carattere politico-istituzionale determinate vicende si sono verificate, in modo da capire il perché è successa una cosa e non ne è successa un'altra, in modo da capire perché le strade ad un certo punto si biforcano, perché si fa una scelta (consapevole o non consapevole) da parte degli attori che sono sulla scena e, quindi, capire perché oggi il Servizio Civile in Italia si è strutturato così come lo vediamo adesso e da dove proviene quella che oggi io definisco una crisi di identità del Servizio Civile Nazionale e, quindi, quali sono i problemi, quali sono le questioni di questa crisi.

Uno dei principi fondamentali per l'esistenza di un Servizio Civile è l'istituzione di un regime democratico. Se non c'è un regime democratico (con le libertà liberali... tanto per capirci, la divisione dei poteri, le procedure...) il Servizio Civile non c'è.

Questa tesi è verificata facendo il discorso al contrario: quando nei Paesi dell'Est è stato inserito il Servizio Civile dell'obietto di coscienza?

Quando c'è stata l'implosione dell'Impero Sovietico, cioè quando c'è stato il disfacimento del Patto di Varsavia. Allora, la prima Nazione dell'ex Patto di Varsavia che ha introdotto il Servizio Civile è stata la Polonia. Prima non c'era, semplicemente perché li portavano in Siberia se rifiutavano il servizio militare, tranquillamente li beccavano tutti e li portavano in galera, non era ammesso niente.

Quindi, attenzione, prima questione fondamentale: tutto quello che c'è prima dell'instaurazione delle Istituzioni democratiche nell'ambito di un Paese non c'entra niente col Servizio Civile come lo intendiamo noi, benché il nome con cui si denominano taluni

“servizi” richiami il servizio civile.

Per esempio, uno dei primi “servizi” denominato “servizio civile” lo si fa risalire a Roosevelt, però lì è più una cosa che sta tra l'occupazione e la ripresa dalla crisi.

Diverso invece il Servizio Civile di Kennedy: lì si comincia veramente a parlare di Servizio Civile, di Pace e di altre cose del genere. È stato uno dei primi esempi di come si intende il Servizio Civile oggi. È stato istituito durante il famoso *Programma di lotta alla povertà* di Kennedy.

La prima cosa che dobbiamo dire (e che dobbiamo sapere) è che, in assenza di Istituzioni democratiche liberali, il Servizio Civile come lo intendiamo noi non esiste.

Storicamente... non è una cosa che dico io adesso... ma analizzando le varie fasi storiche di diversi Paesi occidentali e orientali.

Questo è importante, fondamentale.

Quindi, se quanto detto finora è vero, quale può essere il punto di partenza delle vicende italiane?

Il punto di partenza è il 1948 e la Costituzione.

Anticipiamo a un anno prima: che succede nella Costituente con l'Obiezione di Coscienza?

Il problema è stato dibattuto nell'ambito della Costituente, dove sono state dibattute anche alcune cose che ci interessano da vicino, perché sono molto legate.

C'era la proposta di un deputato pacifista che si diceva d'accordo nel fare l'Esercito, però proponeva che le spese dell'Esercito nel bilancio dello Stato non potessero superare quelle dell'Istruzione.

Un'altra discussione che viene affrontata è: Esercito professionale o Esercito di leva?

Questo perché alcuni Generali eletti nel Parlamento, giustamente, mettono in luce il ruolo che potrebbero ricoprire le donne nell'ambito delle Forze Armate, prendendo spunto da quello che hanno avuto nelle Forze Armate americane, durante la II Guerra Mondiale.

Questa cosa però non viene accettata. Perché? Perché la Sinistra, in particolar modo il Partito Comunista con Togliatti, si oppone a questa vicenda. Togliatti è fermo all'Esercito di Popolo che difende la Nazione, il Popolo in armi che difende la Nazione. Ma perché Togliatti fa questo? Perché alle spalle ci sta un periodo fascista e non vuole (o ha paura) che un esercito di professionisti possa rinverdire determinate questioni, quindi c'è una

ragione! Ma questa è la preoccupazione anche di Aldo Moro, che è il presentatore del terzo comma dell'articolo 52 (*"le Forze Armate si ispirano ai principi democratici della Repubblica nel loro ordinamento"*). La vicenda del Ventennio fascista pesa come un macigno e occorre cercare di dire che le Forze Armate devono sottostare al potere politico del Parlamento e del Governo. Infatti, nella Costituzione lo stato di guerra come viene deliberato? Ci vuole la deliberazione delle Camere, il Presidente della Repubblica è Capo delle Forze Armate.

Si tenta in tutti i modi di subordinare l'autorità militare all'autorità politica, perché si ha paura che si possa ripetere una situazione simile alla precedente.

L'obiezione di coscienza viene trattata velocemente, c'è solo una discussione, quando viene presentato un emendamento da parte dei pacifisti capitanati dall'On. Calosso. L'On. Merlin (che era quello che raccoglieva tutte le proposte) la liquida velocemente, dicendo che, in quel momento, in Italia non c'era un Movimento di Obiezione di Coscienza come in Inghilterra, dove era già avanzato. Dice che sono pochi i casi e non è il caso di disciplinare. Si chiude tutto in una seduta di un pomeriggio, dove tra l'altro le presenze sono molto poche, quindi non ha un grande peso.

C'è poi un altro Onorevole, che, a ragione, sostiene che il riferimento all'obiezione di coscienza si può mettere o non mettere, ma che, anche se non si mette, quello che già è stato scritto negli articoli 2 e 4 della Costituzione (le libertà dell'individuo, di pensiero, di religione, ecc.) rappresentano di fatto la sponda per il legislatore (cioè per il Parlamento), se vuole introdurre questa cosa in un periodo successivo. Egli dice che la sponda costituzionale c'è e, quindi, questa discussione finisce lì.

Prima riflessione: è stata discussa e non è stata inserita.

Abbiamo perso un'occasione per tutelare il diritto dell'obiezione di coscienza nella nostra Carta fondamentale. Se fosse stata inserita in quel momento, probabilmente non avremmo dovuto attendere il 1972, per avere la legge sull'obiezione di coscienza, cioè praticamente trenta anni dopo.

Dopo questa vicenda della Costituente, iniziano in Italia tutta una serie di obiezioni, dapprima personali. Non c'è un movimento organizzato, ma sono atti personali delle singole persone e tutto questo suscita un dibattito abbastanza forte.

Tenete presente che, in quel periodo, dichiararsi obietto significava farsi il carcere.

Tenete presente che poi, quando si usciva dal carcere, si doveva andare a fare il

militare. C'era quello che poi, per i Testimoni di Geova, fu chiamata la "spirale delle condanne".

Questo movimento fu tra l'altro sostenuto da una serie di onorevoli e intellettuali, soprattutto dell'area cattolica.

In questo periodo, i cattolici giocano un ruolo fondamentale per l'obiezione di coscienza su tutti i terreni, ma non è così semplice come sembra apparire, perché - come ho detto prima - queste sono posizioni individuali.

Se le vediamo trasversalmente vediamo che ci sono i cattolici e dei sacerdoti cattolici, soprattutto del cattolicesimo sociale, che giocano la partita dell'obiezione di coscienza a proprio rischio, come padre Ernesto Balducci, con processi e condanne.

In questo periodo, però, la posizione ufficiale della Chiesa Cattolica è contraria all'obiezione di coscienza. Tutte le posizioni della Chiesa ufficiale, a partire da vescovi e Papa, sono contrarie.

Si innesta uno scontro che, sul piano politico, mette in conflitto le diverse aree della Democrazia Cristiana.

Non sono pochi i cattolici in questa vicenda, se prendiamo un po' quelli che possono essere i nomi storici.

Aldo Capitini - che prende le difese di Pietro Pinna – cattolico.

La prima proposta di legge per l'inserimento dell'obiezione di coscienza, nel 1949, è fatta da Iginio Giordani: cattolico.

Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze, con tutta la storia che gli è successa e che poi gli costerà la carriera nell'ambito della Democrazia Cristiana, che a Firenze fa proiettare il film "Non uccidere", che gli procura uno scontro all'interno del Partito, per cui viene costretto a dimettersi da Sindaco di Firenze; poi diverrà portatore della pace nel mondo: cattolico.

Don Lorenzo Milani: sacerdote cattolico, come Ernesto Balducci.

Come vedete, c'è una ragione perché ci sono determinate situazioni.

Dall'altra parte ci sono le posizioni ufficiali della Chiesa che danno problemi.

I cattolici sono molto forti sotto questo profilo e giocano un ruolo fondamentale.

Solamente nei tardi anni 60 si aggiungeranno i radicali di Marco Pannella e Ciccio Messere.

A partire da un certo periodo, è presente anche la parte socialista, soprattutto con

Lelio Basso, presentatore di due leggi per l'obiezione di coscienza, ma non se ne fa nulla. Perché?

Vi dice niente sul finire degli anni '50 il maccartismo, la crisi di Cuba, la "guerra fredda"?

Inoltre, l'Italia, già allora, è inserita nell'ambito del sistema difensivo Nord Atlantico della Nato, con degli obblighi verso la Nato di assicurare le forze bilanciate, cioè di assicurare in ogni momento la presenza di armi e di un determinato numero di persone.

Con tutto quanto detto, secondo voi il Parlamento italiano, in quel periodo, poteva discutere delle proposte sull'obiezione di coscienza? Non c'erano le condizioni politiche, interne e internazionali.

Se non ci caliamo nel quadro complessivo di quello che succede storicamente, non capiamo quali sono state le motivazioni vere della mancata approvazione della proposta di Basso, come di altre.

In questo periodo, però, l'obiezione di coscienza si diffonde sempre di più, sempre però a livello individuale.

La prima organizzazione dell'obiezione di coscienza si forma intorno al 1970 a Roma ed è la *Lega per il diritto dell'obiezione di coscienza*, della quale fanno parte tutti i presentatori delle leggi in Parlamento che non sono state approvate (Basso e tutti quelli che ho nominati), oltre ad altri personaggi della fase cosiddetta "eroica" (come Capitini).

Nella legge 772, non si parla di diritto, ma si parla di beneficio e, in quel modo, nella realtà, giuridicamente l'obiezione di coscienza è vista come esenzione privilegiata dal compiere il servizio militare. E però, se è un'esenzione privilegiata, io devo accertare che i motivi siano realmente sussistenti, affinché la possa concedere.

Nella realtà cosa succede?

C'è un obbligo che è costituito dall'articolo 52 della Costituzione da un lato e dall'altra parte ci sono dei diritti previsti soprattutto dagli articoli 2 e 4 della Costituzione, diritti della persona.

Allora, bisogna soppesare l'obbligo che c'è da un lato e il diritto che c'è dall'altro.

Nella Legge 772, queste cose sono messe a confronto e il legislatore (e quant'anche pure la Corte) ritiene che, di fronte al confronto di queste due, l'obbligo debba cedere rispetto al diritto.

A questo punto, però, significa soppesare le due cose, ma allora io devo capire se tu veramente hai il diritto e se quel diritto è formato.

Invece, nella Sentenza 164 del 1985, la Corte Costituzionale fa una rivoluzione rispetto a questo e, rifacendosi al principio della convertibilità degli obblighi giuridici, non pretende più di mettere a soppesare l'obbligo con il diritto ma riconduce tutto nell'ambito dell'articolo 52 della Costituzione perché dice: c'è un obbligo, quello di fare il servizio militare, però, per principio costituzionale, questo obbligo può essere convertito in un obbligo uguale, equivalente, che è funzionalizzato allo stesso obiettivo di quello militare. Quindi, io posso fare una cosa diversa, ma obbedire lo stesso...

Allora, a questo punto, tu non sei più costretto a soppesare le due cose e, quindi, nella realtà, questo apre anche la porta a quello che è poi il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza.

La legge del 1972 è criticata sotto tantissimi profili.

C'è il problema, per esempio, della diversa durata del servizio. Gli obiettori, ad un certo punto, cominciano a farsi le autoriduzioni cioè, arrivati al periodo equivalente alla durata del servizio militare, se ne vanno e non si presentano più all'Ente, sono denunciati, con i conseguenti processi.

Altra questione: l'estero. Non è previsto che gli obiettori possano andare all'estero. Quando scoppia la guerra in Jugoslavia, molti obiettori vanno nei paesi dell'ex Jugoslavia a portare soccorso e aiuto ai bambini, però non ci possono andare essendo in servizio, perché non è previsto dalla norma. Per cui, nella realtà, vengono processati... e questa è un'altra battaglia.

Un'altra battaglia è quella sulle precettazioni d'ufficio da parte dell'Amministrazione della Difesa.

Sono tutte cose che nella realtà i ragazzi fanno e si impegnano, subendo poi processi.

Tutte queste cose vengono recepite nell'ambito della Legge 230/98, che rappresenta il "precipitato" delle Sentenze della Corte (che sono otto sulla Legge 772), oltre ad una nona (Sentenza 41/90) che è prevista per i militari di leva, ma che poi il Ministero della Difesa applica anche agli obiettori di coscienza e riguarda il tempo di attesa di chiamata.

La Legge 230/98 rappresenta un concentrato delle Sentenze e delle maggiori richieste che ci sono state da parte del Movimento degli obiettori e dei giovani.

Le cose fondamentali sono:

- 1) l'obiezione di coscienza viene inquadrata nell'ambito della difesa della Patria (art. 1)
- 2) diventa un diritto soggettivo (art. 2)

Nel periodo 1972/1998, non è che non è successo nulla.

È successo che in questo periodo, gli obiettori cominciano ad organizzarsi in Movimento e nascono diverse Organizzazioni.

All'interno del Movimento giocano un ruolo fortissimo i cattolici. Questa volta, siccome la Chiesa ufficiale si è ormai "sbloccata" su questa vicenda, vanno tutti verso la stessa direzione e organizzano ogni due anni dei convegni sull'obiezione di coscienza, con temi diversi, a cui partecipano tutti i giovani obiettori ed altri giovani cattolici.

Sono tra quelli che pungolano di più, a livello di alte sfere dell'Istituzione Chiesa, il Ministero della Difesa sull'attuazione delle norme. Per esempio, la questione delle precettazioni d'ufficio è una battaglia vinta dai cattolici (Caritas e altri Enti cattolici).

La questione dell'estero è vinta dai cattolici.

Sono un pungolo, tanto è vero che, in un'audizione alla Commissione Difesa della Camera, l'allora Capo di Stato Maggiore della Difesa, Gen. Corcione, se la prende con i cattolici, dicendo che sono antistatalisti e che, con i loro poteri occulti, stanno portando avanti la questione dell'obiezione di coscienza. Tra vescovi, papa e cardinali, CEI, lettere da tutte le parti... è una pressione enorme... un pressing a tutto campo, soprattutto per l'attuazione e per la riforma della Legge.

L'altra cosa che c'è nella Legge 772, poi prevista anche nella Legge 230, ma che non è stata fatta, è l'istituzione del Servizio Civile Nazionale.

Già la Legge 772 prevedeva, all'art. 5, l'istituzione del Servizio Civile Nazionale, tanto è vero che la Corte Costituzionale, in una Sentenza, lamenta questo fatto e praticamente dice che non si è dato corso a quanto previsto dal legislatore, quindi sprona il Ministero della Difesa a dare attuazione a questo. Arrivano varie proposte e controproposte (da parte della Caritas, degli Enti cattolici - Agesci, Acli, ecc. -, di Arci, da tutte le parti), ma non se ne fa niente, per l'opposizione forte e netta del Ministero della Difesa. Qual è la paura?

La paura è che, se l'obiezione di coscienza diventa un diritto soggettivo, non si riesca a fare più i contingenti per il militare di leva, situazione che poi non si verificherà quando

l'obiezione di coscienza diventerà diritto soggettivo. Questo perché i target, a cui si rivolgevano i due servizi, sono completamente diversi e non sovrapponibili.

Quando abbiamo fatto la Legge 64, ho dovuto fare almeno una ventina di riunioni con il Ministero della Difesa, perché continuavano ad insistere sul fatto che un servizio civile volontario avrebbe drenato risorse umane al servizio militare professionale. Era difficile far capire che i target dei ragazzi erano completamente diversi... e infatti non è successo niente.

Il disegno di legge iniziale è dell'allora Ministro della Difesa Beniamino Andreatta, però non se ne fa niente, perché non si conclude l'iter.

Il Servizio Civile Nazionale creato con la Legge 64 (si passa dall'obbligo alla scelta) ha poco a che fare con il disegno di legge Andreatta, ancorché in Senato il disegno Andreatta venga assorbito dalla proposta che poi porta alla Legge 64.

Quello di Andreatta era un disegno che coniugava servizio obbligatorio e servizio volontario, apriva alle ragazze volontarie, comprendeva gli obiettori di coscienza, comprendeva i ragazzi con minori indici di idoneità nello svolgimento del servizio militare.

Invece, quello che viene approvato con la 64 prevede uno scenario completamente diverso.

C'è da una parte il servizio militare professionale e da una parte il Servizio Civile Nazionale su base volontaria.

La Legge 64, per un periodo, ha viaggiato con una parte obbligatoria e una parte volontaria.

C'era ancora l'obiezione di coscienza e quindi erano tutti maschi. E poi c'era il Servizio Civile Nazionale. Questo si è verificato dal 2001 al 2005. Era un periodo transitorio, c'erano tutti e due i servizi.

Il problema è stato che, inizialmente, nel Servizio Civile Nazionale potevano accedere le donne e i maschi riformati alle visite di leva (perché non li arruolavano più). Infatti, all'inizio, le percentuali erano 98% donne e 2% maschi. Adesso le percentuali sono 70% donne e 30% maschi.

La Legge 64 istituisce il Servizio Civile Nazionale e, quindi, usciamo dalla Legge 230.

Le critiche alla Legge 230 sono poche e, sotto il profilo teorico, di spessore non grosso,

piccole cose.

Per esempio, viene messa in rilievo la questione del patteggiamento della pena, previsto dall'art. 14 della Legge 230, che sostituiva il vecchio art. 8.

La nuova Legge 230, nelle pene edittali, si collega a quelle previste dall'art. 151 del Codice Penale Militare di Pace e, quindi, si stabiliscono da un minimo di sei mesi ad un massimo di due anni.

Esce poi una legge sul Codice Penale, che stabilisce che le pene minime possono essere patteggiate e, al posto della pena, il Giudice può dare un'ammenda.

E allora cosa successe? Io me lo ricordo, perché stavo allora al Ministero della Difesa...

C'era un avvocato pugliese, che si era specializzato in questa materia, era sempre lo stesso: cosa faceva? Non li faceva presentare, li faceva condannare, patteggiava la pena. Erano tutti figli di gente benestante, che si potevano permettere di pagare l'ammenda, per cui egli chiedeva di tramutare la pena in ammenda. La pena non era nemmeno ascrivibile al Casellario Giudiziario. Siccome l'espiazione della pena equivaleva all'assolvimento del servizio militare (altrimenti, si sarebbe creata la "spirale delle condanne"), si pagava e finiva. Su questo ci fu allarme in Parlamento, ci fu anche qualche giornale che riprese tale questione.

Teniamo presente che, in Europa, nel momento in cui è stato cambiato il servizio militare da coscrizionale a professionale, gli unici due Paesi che hanno istituito il Servizio Civile Nazionale sono stati l'Italia e la Francia.

L'Italia ci è arrivata nel 2001; la Francia ci è arrivata nel 2006, a seguito della forte ondata di calore del 2003, che provocò diversi decessi di anziani.

All'inizio del 2010, in Francia, hanno approvato una riforma di quella precedente, che si è imposta per le questioni successe nel 2008 nelle periferie di Parigi, la "rivoluzione" dei figli degli immigrati. Da lì hanno fatto questa legge, che ha trovato sbocco definitivo nel Gennaio 2010.

In Italia i motivi per cui nasce la legge sul Servizio Civile Nazionale, più che in risposta a problemi emergenti (come in Francia), sono da ricondurre all'esistenza di un coordinamento degli Enti del Terzo Settore molto forte che ha spinto e si è posto in una posizione di "insostituibilità" e, quindi, è stato protagonista di una "trattativa" con le

Istituzioni. Il ruolo che hanno giocato le Associazioni no-profit su questa vicenda è stato molto forte.

In tutta questa vicenda, il nodo che sta sul tappeto politico è il rapporto Stato/Regioni.

Se andiamo a ragionare con i rapporti di forza tra Stato e Regioni, secondo me, non si va da nessuna parte.

Possiamo fare tutte le alchimie e le ingegnerie istituzionali, per dire chi fa una cosa e chi un'altra, come si deve dividere... ma, nella realtà, il problema vero non lo si risolve. Perché?

Nella realtà, il modo di difendere la Patria, rispetto a quanto è stato detto nel 1985, è profondamente cambiato, perché c'è stata tutta una serie di avvenimenti, che ci hanno fatto passare dal "vecchio" al "nuovo" Mondo: globalizzazione dell'economia e internazionalizzazione dei mercati, caduta del muro di Berlino, implosione dell'ex Impero dell'Unione Sovietica, scatenamento delle guerre per le identità in vari Paesi (che prima non succedevano perché stavano tutti sotto i due cappelli, o dall'una o dall'altra parte)... e, se volete, i fatti dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti... quello è stato lo scatto finale che ha fatto teorizzare un diverso tipo di difesa. Infatti eravamo abituati a ragionare con la difesa dei confini nazionali, invece adesso ci andiamo a difendere in Afghanistan. Pertanto ha cambiato la strategia militare di tutti i Paesi.

In questi cambiamenti, da una parte militari, ma dall'altra del vivere quotidiano, è implicato l'individuo.

L'individuo, nell'ambito della globalizzazione, si sente sempre più minacciato dall'esterno, perché rimane sempre solo e perde tutti i suoi punti di riferimento.

Prima, nel paese, avevi il prete, il farmacista, la sezione del PCI e la stazione dei Carabinieri, per cui qualsiasi problema ti succedeva avevi il referente a cui andare a raccontarlo.

Oggi ti chiama il tuo ragioniere della banca, che ti dice che il tuo mutuo da 500 euro è passato a 600, perché l'Irlanda ha sbagliato a fare gli investimenti precedenti.

Se questo lo dicono al contadino dell'Appennino calabrese di 70 anni, egli risponderà che lui non ha fatto niente e chiederà perché gli è stato fatto tale aumento.

Ciò fa sentire l'individuo sempre più abbandonato, sempre più solo e non riesce a comprendere la realtà, a comprendere cosa succede simultaneamente in tutto il mondo.

Le categorie con cui interpretiamo il “nuovo” sono vecchie, quindi non riescono a tenere presente quello che c'è nel “nuovo”. L'individuo adotta il meccanismo difensivo (altrimenti non sopravvive) di chiudersi nell'ambito delle cose che conosce bene e, allora, si restringe il suo campo.

Mentre i contadini del Sud di De Martino, per comprendere gli avvenimenti che non dipendevano da loro, si rifugiavano nella magia, oggi - come dice un noto sociologo spagnolo - invece di ragionare, crediamo. C'è un risveglio della religione, perché non si riesce a capire.

Oggi qualcuno parla di “quasi Stato”, “Stato senza Nazione”, “Nazione senza Stato”. Quella sovrapposizione “fortunata” (come dice Habermas), che si è realizzata dopo le guerre napoleoniche tra Stato e Nazione e che, a suo tempo, ha costituito la fortuna dell'Occidente, oggi può essere un grande ostacolo, che crea dei problemi grossi.

In questo scollamento tra Nazione e Stato si incuneano una serie di processi che sono nati dalla globalizzazione e dai mutati assetti politici mondiali. Lo Stato-Nazione come lo abbiamo conosciuto è in profonda crisi, perché, dall'alto, subisce l'erosione del suo potere da parte degli Organismi internazionali (ogni crisi è sempre internazionale e, quindi, gran parte dell'essere Stato viene assorbita dalla soluzione comune della crisi). È da tenere presente che il 70-80% dell'attività dei Parlamenti nazionali ha come oggetto la ratifica dei Trattati europei.

Dall'altra parte da sotto arrivano spinte, con cui Comuni, Regioni e Province cercano di drenare sempre di più il potere da parte dello Stato nel proprio territorio.

In questa questione si innesta il problema dell'identità che lo Stato non riesce più a dare. Ecco perché il cittadino si sente solo, minacciato, non si riconosce. Questa identità è stata surrogata, per certi versi, dalle strutture inferiori come le Regioni.

Ora la contraddizione è che da una parte Regioni, Comuni e Province, a livello di localismo e di comunitarismo, comunque, non sono creatori di identità e, dall'altra parte, abbiamo la crisi dello Stato, che è assorbito dalle questioni internazionali e non riesce a dare identità.

Il problema è – come dice Dahrendorf – di cercare di costruire nuovi legamenti tra i singoli individui (rispetto a quella che Dahrendorf definisce l'“anomia sociale”, prendendo in prestito un concetto da Durkheim) e le Istituzioni.

Dahrendorf quando parla di Istituzioni non intende soltanto le Istituzioni dello Stato-

apparato, ma intende gli Enti e le Organizzazioni sociali, perché questi si pongono come nuovo punto di riferimento per i bisogni del cittadino. Mentre prima il contadino andava dal Sindaco a dire il suo problema e il Sindaco chiamava il Consigliere o il Deputato, cercando di risolvere il problema, oggi, se è aumentato il mutuo, se va dal Sindaco, che può fare? Niente.

Per camminare lungo la strada della modernizzazione che ogni Paese deve fare, crei delle marginalità.

Faccio un esempio. Brunetta ha detto che tutti i certificati saranno on-line e non si chiederà più niente agli sportelli. Finché lo dicono a noi è tutto a posto, ma la vedova dell'Appennino della Basilicata, che ha 79 anni e vuole il certificato di nascita o di residenza, quale on-line può fare? Non avrà mai il certificato? Se questa legge dei certificati fosse entrata in vigore da subito e non ammetteva più niente se non on-line, ci si dovrebbe chiedere se si possono tagliare fuori tante persone.

Queste sono norme necessarie per la via della modernizzazione, ma occorre fare attenzione a chi si lascia per strada. Lasciare per strada equivale a recidere il legame con le Istituzioni e allora bisogna ricostruire, altrimenti si perde chi si lascia per strada.

Da questo discorso cosa discende? Discende che c'è un ruolo dello Stato e che c'è un ruolo delle Regioni, ma che non può essere un ruolo, come dire, di spartizione della torta.

Vi faccio un esempio semplice riguardo a questo. Le Regioni proporrebbero che, rispetto alla popolazione giovanile residente tra i 18 e i 28 anni di ogni Regione, in percentuale si ripartisca il Fondo Nazionale per il Servizio Civile.

Ad esempio, la Lombardia, che ha il 10% della popolazione che ricade in questa fascia d'età, si becca il 10% dei soldi del Fondo del Servizio Civile... ma che senso ha questo? Non ha nessun senso ovvero il senso di dividere la torta...

Ma se noi invece leggiamo il Servizio Civile come *mission* della "difesa della patria" e pensiamo che "difesa della patria" oggi significa "salvaguardia delle Istituzioni democratiche nel periodo delle trasformazioni, senza lasciare nessuno indietro" (con l'attenzione alle marginalità che si vengono a creare lungo questa strada), allora significa che devo intervenire in modo diverso, a seconda di dove i legami con lo Stato sono più deboli, e non posso dividere secondo altri criteri.

Allora nella Locride, tanto per capirci, c'è un problema di rapporti tra Stato e cittadini oppure no? Io penso proprio di sì, addirittura per certi versi lo Stato è stato sostituito da

altre organizzazioni e, allora, io non posso dare gli stessi soldi o (tradotto) lo stesso numero di volontari a Milano Centro, dove c'è il Duomo e la gente che passeggia (e il volontario deve raccogliere la carta per terra perché altrimenti la Piazza Duomo si sporca), mentre nella Locride c'è tutto quello che c'è e il rapporto tra Stato e cittadino si lacera. Dobbiamo incominciare a dire che questa è la nuova *mission* del Servizio Civile (ma questa è una provocazione per incominciare a discutere), la *mission* della "difesa della patria".

Se tu mi dici che nelle periferie di Milano, nella cintura torinese, nel centro storico di Genova, c'è un problema degli immigrati va benissimo per il Servizio Civile, perché quel problema è legato alla nuova questione dei diritti culturali, che si associa alla questione della cittadinanza.

Qui io sposo la teoria di Durkheim. La cittadinanza prima era costituita solo dai diritti politici, poi è intervenuto il welfare e, quindi, è stata costituita dai diritti politici e dai diritti sociali.

Durkheim ci aggiunge quelli culturali.

Se mi fai il Servizio Civile a Genova Centro o sulla cintura torinese, dove c'è un problema grosso di immigrati, per me va benissimo... ma non me lo puoi fare a Piazza Duomo...

Se tu mi fai il progetto di Servizio Civile al Vomero a Napoli non mi interessa, però chiaramente se me lo fai nella parte orientale, quella industriale, oppure a Scampia per me va benissimo...

Dobbiamo fare queste scelte, ma per fare queste scelte c'è bisogno di una teoria a monte, di cosa è il Servizio Civile, è questo il problema.

Io faccio una proposta: per me, il ragionamento oggi è così, ma non sono le Tavole di Mosè... ma è un ragionamento fatto con dottrina politica approfondita.

Se quanto detto è vero, i problemi man mano li risolviamo. Allora non si tratta più di dividere in modo proporzionale il Fondo del Servizio Nazionale nei confronti delle Regioni, ma si tratta di ragionare sulla rilevanza dei progetti e dove vanno a intervenire.

Ma questi progetti che devono fare: l'assistenza? No, l'obiettivo è di rinsaldare i legami tra il cittadino e le Istituzioni, siano esse Comuni o Stato. Questo è oggi difendere la Patria, altrimenti lungo la strada della modernizzazione ci perdiamo cittadini e ce li troviamo contro le Istituzioni.

Chirac ha capito benissimo, a suo tempo, quando ci fu la rivolta delle periferie: *qua non è un problema da assistente sociale, ma questi hanno perso i punti di riferimento nella società e noi quelli dobbiamo creare*. E come punto di riferimento della società credibile, oggi, siete voi Enti e non il Comune, perché voi riuscite a dare più risposte al bisogno rispetto al Comune, che dice che non c'è la legge e non se ne fa niente. Invece, se intervenite voi, non dico che gli risolvete tutti i problemi, ma qualcosa gliela fate. È questo, guardate, che lega, perché a quello gli risolti il problema, perché quel cittadino poi dice: non sono solo, non sono abbandonato... è questo che dobbiamo creare.

Per me, oggi, il Servizio Civile è questo. Io apro un dibattito tra tutte le Associazioni: se convenite che sia questo o non sia questo.